

CAMMINI DI MISERICORDIA

Abramo (Gn 12,1-9): “Vattene dalla tua terra...” (OTTOBRE 2015)

Siamo all'inizio della Storia della Salvezza. La Bibbia inizia qui. Un Dio che rompe il silenzio, un uomo che ascolta. L'anno santo sarà l'occasione per rinnovare questa esperienza in ognuno di noi. Sul Dio che parla non abbiamo dubbi e non ci sono cedimenti, su noi che ascoltiamo invece il non ascolto e la necessità di rinnovarci è scontato.

L'incontro con Dio porta subito a uno “sradicamento” oltre le nostre sicurezze e certezze (TERRA, PARENTELA, CASA DI TUO PADRE), ma non sterile, bensì verso una nuova fertilità, una più grande ricchezza, una terra promessa, una terra non scelta da noi, ma donata (UNA TERRA CHE IO TI INDICHERO')

L'incontro con Dio porta alla promessa, non è senza benedizione. Chi si fida di Dio ottiene il “centuplo”. Ecco allora che Dio dice ad Abramo: FARO' DI TE UNA GRANDE NAZIONE, RENDERO' GRANDE IL TUO NOME, POSSA TU ESSERE UNA BENEDIZIONE.

Chi incontra Dio e si lascia incontrare da Dio diventerà motivo di benedizione e maledizione, pietra d'inciampo, motivo di scelta. La vita, la vita con Dio non lascia nella neutralità, tanto meno nella mediocrità. Chi lo incontra e chi incontra uomini e donne di Dio ne riceve una provocazione che diventa benedizione per chi accoglie e maledizione per chi rifiuta, paradiso o inferno, il purgatorio non esiste come condizione, casomai come transizione.

Crederci è partire. ABRAM PARTI', sta scritto, non ci sono parole, ma fatti. Gli ordini di Dio non si discutono, si eseguono. Gesù ci farà capire perché: sono ordini d'amore. E non è mai solo un cammino solitario. Parte anche LOT, parte anche SARAI la moglie, parte tutta la tribù. La fede mette in moto il mondo, il tuo mondo. Nessuno rimane più dov'era prima.

Nella terra promessa ci sono i cananei. La promessa esige sempre sacrificio, fatica, farsi spazio, necessità di combattere. Nel nostro cuore c'è sempre un intruso, non c'è mai solo spazio per Dio. Ma in questa lotta Dio non lascia soli. ALLA TUA DISCENDENZA IO DARO' QUESTA TERRA, è il rinnovo della promessa.

Rimaniamo sempre un poco stranieri in questo mondo. Ci manca sempre qualcosa, perché la vera terra promessa è oltre, è quel Regno che non è di questo mondo e di cui ci parlerà Gesù. Il cammino esprime la tensione mai conclusa verso quella terra che solo un giorno, “quel” giorno, riceveremo definitivamente. L'altare è il segno di una presenza anche se assente, una certezza incerta, rimane come testimonianza di una promessa che si rinnova e spinge oltre.

ABRAM SI ACCAMPA NEL NEGHEB, cioè nel deserto. Obbligatoria è sempre questa esperienza nella vita del credente. Luogo di essenzialità, luogo di sacrificio, luogo di fede, dove si vive solo affidandosi a Dio. Sarà esperienza costante, del popolo con Mosè, di Davide, ci sarà l'esilio, Gesù stesso la vivrà. Non si entra nella promessa di Dio senza provarne la lontananza, la nostalgia; non si ama se non si prova l'assenza dell'amato e la sua necessità, non si ama se l'amato è posseduto totalmente, non si ama senza desiderio, non si ama senza uscire dal proprio io: “Vattene dalla tua terra... verso quella che ti indicherò”.